

Una sera con Rodano teorizzatore del compromesso

ADRIANO
OSSICINI

Il dibattito svoltosi la sera di martedì 11 all'Istituto Sturzo sul volume *Cristianesimo e società opulenta* delle ottime Edizioni di Storia e Letteratura, nel quale Marcello Mustè presenta due fondamentali saggi di Rodano sulla società opulenta, di quaranta anni fa, è stato particolare per livello, intensità e partecipazione, in forme che raramente ci accade di incontrare nel dibattito politico. Poteva sembrare che i pur importanti saggi di Rodano, a suo tempo certamente per molti elementi dirompenti, fossero oggi datati. Ed entro certi limiti, alcuni di coloro che hanno presentato e analizzato il volume, lo hanno rilevato.

Ma sia De Rosa, sia Malgeri, sia Marramao, sia Montebugnoli, dai loro particolari angoli di visuale, hanno dovuto, ritenendolo giusto, inquadrare i due saggi nella complessa, difficile, ma straordinariamente coerente costruzione teorico politica di Franco Rodano, che va dalla fondazione, allo scioglimento della Sinistra Cristiana, all'ingresso nel Partito Comunista, alla militanza in esso e alla conseguente teorizzazione del compromesso storico.

Il progetto di Rodano è così ampio, coinvolgente e per molti aspetti unitario, che se si affronta in fasi determinate, in particolare come in quella nella quale furono prodotti i due saggi riproposti da Mustè, rimane difficile dare un giudizio compiuto.

È un giudizio compiuto e anche difficile darlo, se non si affrontano, come invece si è fatto in modo particolarmente efficace l'altra sera, tutti i vari e complessi aspetti di questo progetto, non solo politici, ma anche con grande ampiezza, filosofici e, per certi aspetti, teologici, che vanno poi riuniti in una valutazione di carattere storico.

In sostanza, per quegli scritti, ma molto al di là di quegli scritti, il progetto di Rodano si dimostrava di una straordi-

naria attualità anche per chi, per esempio, come il sottoscritto, dallo scioglimento della Sinistra Cristiana al conseguente ingresso nel Partito Comunista e teorizzazione del compromesso storico, non lo aveva, nella sostanza, condiviso. Perché il grande valore di questo progetto, oltre che prestarsi con la sua coerenza e con la sua profondità di analisi ad un dibattito, come ho detto, ai più vari livelli è che mette in evidenza (cosa oggi indispensabile, dato lo scadimento, troppo spesso, della politica nella pura prassi, con la caduta delle ideologie) la grande importanza della politica; il fatto che essa è qualcosa di determinante in senso antropologico ed in essa si fondano e da essa derivano decisivi valori ed accadimenti per la condizione umana. Rodano, con coraggio, abnegazione e coerenza fino ad arrivare come cattolico ortodosso a polemizzare con la Chiesa e come comunista ortodosso con la direzione del suo partito, ha posto con la sua testimonianza non solo le basi di un dialogo che ha avuto anche dei decisivi riflessi sul campo religioso, ma ha dimostrato la necessità cogente di una fondazione di una politica che soltanto se legata ad un progetto di un'ampiezza quale egli l'ha coerentemente proposto, a prescindere dall'accettazione o meno dei contenuti specifici, può aiutarci a trovare una strada per uscire da una drammatica situazione nella quale, per molti aspetti e da non poco tempo, siamo costretti ad affrontare interrogativi decisivi: in un mondo nel quale, oltretutto, per fame, per malattie curabili e per violenze intollerabili, ogni cinque secondi muore un bambino. Claudio Napoleoni, in una ormai nota lettera che mi inviava nel 1988, si domandava angosciato, affrontando in una accurata analisi proprio le tesi di Rodano, se era possibile una soluzione puramente politica dei drammatici problemi che avevamo di fronte. Ma, al di là della convergenza sui contenuti, proprio in un'ampiezza progettuale come quella di Rodano, si possono trovare elementi decisivi per una politica che tenda in qualche modo ad assolvere il suo ruolo di difesa delle speranze degli uomini.